

Baltico In 100mila manifestano a Vilnius

MOSCIA L'agenzia sovietica «Tass» ha detto ieri sera che circa 100 mila persone hanno partecipato ad una manifestazione per commemorare il 49° anniversario del patto Molotov-Ribbentrop a Vilnius, capitale della Lituania, mentre, sempre secondo la Tass, diverse migliaia di persone hanno manifestato a Riga (Lettonia).

L'agenzia ha citato uno storico sovietico e un ministro lettone secondo i quali il patto di non aggressione nazista sovietico è stato «una necessità storica» che ha permesso di ritardare l'attacco dei nazisti contro l'Urss. I protocolli segreti, negoziati da Stalin e Hitler, che autorizzavano l'annessione a Mosca delle tre Repubbliche baltiche sono stati pubblicati due settimane fa dalla stampa di Lituania ed Estonia.

Il capo del governo della Repubblica sovietica d'Estonia Bruno Saul nel corso di una conferenza stampa tenuta nel porto finlandese di Kotka situato a 120 chilometri a est di Helsinki, da parte sua, ha affermato che «l'Estonia sarà pronta in qualche mese ad assumere la propria indipendenza economica e finanziaria».

Nel contempo a Tallin, la capitale dell'Estonia, una marcia di bandiere blu, nere e gialle sventolavano sulle oltre 2000 persone che hanno partecipato ad una manifestazione pubblica approvata dalle autorità per chiedere l'indipendenza della Repubblica. «Non basta riconoscere l'occupazione sovietica del 1940 - ha gridato alla folla l'agile Pe-rek, un attivista estone - dobbiamo rivedere la nostra indipendenza».

In serata la manifestazione si è spostata dal parco Hirve alla sede del comune di Tallin dove 5000 persone si sono radunate per ascoltare i discorsi degli oratori.

I sindacati «Trattare con Solidarnosc»

ROMA I segretari generali delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil (Pizzatino, Marini e Benvenuto) hanno inviato un telegramma al presidente polacco Jaruzelski nel quale esprimono la loro solidarietà a nome di milioni di italiani che solidarizzano con i lavoratori polacchi, allarmata protesta contro la nuova ondata di repressione militare scatenata in Polonia. Nel telegramma, inoltre, i segretari confederali ribadiscono che «l'unica soluzione valida per la crisi sociale polacca, come confermano proprio gli eventi tragici di questi giorni, è un dialogo vero, un negoziato, tra il potere e le autentiche forze sociali di quel paese. Quindi, senza alcun dubbio, tra il potere e Solidarnosc, Cgil, Cisl e Uil - conclude la nota - continueranno a seguire, con attenzione, gli sviluppi degli avvenimenti polacchi, anche attraverso i loro rappresentanti presenti a Cracovia, ad una conferenza internazionale sui diritti umani».

Nota Fgci «Bloccare l'azione repressiva»

ROMA Le ingiustificate cariche di piazza Puskin a Mosca, la repressione scatenata a Praga e Jaruzelski, il leader di un sindacato non riconosciuto, ma che riesce a bloccare il paese, Lech Walesa, il principe di Polonia, Josef Glemp. Ancora oggi, la soluzione del dramma che sta vivendo la Polonia dipende dalla loro capacità di mediazione e di accordo.

Il coprifumo non spezza la lotta
A Danzica altri mille lavoratori entrano nei cantieri 'Lenin' per partecipare all'occupazione

Dopo aver scelto la linea dura
il governo fa sapere che convocherà il parlamento per riesaminare il piano economico

Governo e operai si affrontano in Polonia

Dopo Danzica, Stettino e Katowice, il coprifumo è stato introdotto, a partire da questa notte, anche nella provincia di Jastrzebie, cuore della lotta dei minatori. Tuttavia, davanti alla durezza dello scontro, il governo sembra cercare anche altre vie d'uscita ieri il portavoce ufficiale Jerzy Urban ha annunciato che il parlamento (Dietta) si riunirà entro il mese per studiare l'intera situazione dell'economia»

VARSAVIA La Polonia vive le sue ore più drammatici che, dopo quelle del colpo militare del dicembre del 81. Ma si era visto, dopo di allora, un tale spiegamento dell'apparato di repressione del Stato. Nella notte di ieri, nelle prefetture di Danzica, Katowice e Stettino si sono riunite le commissioni di difesa per decidere le misure da applicare in seguito alle direttive del governo, dopo il drammatico disaccordo con cui interni aveva proclamato il coprifumo ieri, la misura è stata estesa ad Jastrzebie, nell'alta Slesia, dove si trova la miniera «Manifesto di luglio» dalla quale dieci giorni fa è partita la scintilla della protesta. A Jastrzebie, oltre alla «Manifesto di luglio», altre tre miniere sono salite a venti gli impianti minierari bloccati dalla lotta operaia.

Del resto, non pare che le misure repressive del governo abbiano in qualche modo spento i focolai di sciopero, al contrario. A Danzica, dove gli occupanti dei cantieri «Lenin» si sono aggiunti la notte scorsa altri mille operai che hanno voluto raggiungere i compagni, Lech Walesa, ha passato la notte nella fabbrica insieme agli scioperanti. L'agitazione si è estesa al porto della città, che i lavoratori hanno bloccato, come da oltre una settimana sta avvenendo a Stettino. Sono scesi in sciopero anche i cantieri Wisa e il bacino per la riparazione navale.

A Stettino, dove lunedì sera la polizia aveva fatto irruzione in alcuni depositi dell'azienda dei trasporti urbani per farne uscire gli scioperanti, gli agenti ieri mattina hanno arrestato tre sindacalisti, fra i quali l'ex presidente di Solidarnosc nella regione, Stanislaw Wadrowski. «Non importa, venderemo carna la pelle», ha risposto il capo del comitato di sciopero dei portuali Andrzej Miloszewski. Qualche segnale di cedimento si è avuto invece alla fabbrica di trattori «Ursus» di Varsavia, dove, dopo la irruzione effettuata lunedì dalla polizia per interrompere un'assemblea operaia, e dopo l'arresto di alcuni sindacalisti, la protesta non è ripresa. Incerte, anche, le notizie sull'andamento della sciopero alla fabbrica di materiale ferroviario «Cegielski» di Poznan e all'acciaieria «Huta Warszawska», mentre l'agenzia ufficiale Pap ha annunciato la fine del sciopero nell'azienda di riparazioni ferroviarie «Zniki» a Wroclaw.

Se l'elenco delle fabbriche in sciopero ha l'andamento di un bollettino di guerra, non meno drammatico, in queste ore, le dichiarazioni di sindacati partono dai dirigenti di Solidarnosc: «Il ricorso alla forza ed alle misure coercitive non risolveranno i problemi del paese» - ha dichiarato Lech Walesa ieri mattina, dal suo quartier generale all'interno dei cantieri di Danzica - «Solo soluzioni politiche sono suscettibili di riportare la calma in Polonia».

Si può pensare che l'annuncio dato ieri dal portavoce governativo Jerzy Urban di una prossima riunione del Parlamento, da tenersi il 31 agosto per riesaminare l'intera situazione economica del paese, vada proprio nel senso della

sciopero anche i cantieri Wisa e il bacino per la riparazione navale. Abbiano in qualche modo spento i focolai di sciopero, al contrario. A Danzica, dove gli occupanti dei cantieri «Lenin» si sono aggiunti la notte scorsa altri mille operai che hanno voluto raggiungere i compagni, Lech Walesa, ha passato la notte nella fabbrica insieme agli scioperanti. L'agitazione si è estesa al porto della città, che i lavoratori hanno bloccato, come da oltre una settimana sta avvenendo a Stettino. Sono scesi in sciopero anche i cantieri Wisa e il bacino per la riparazione navale.

A Stettino, dove lunedì sera la polizia aveva fatto irruzione in alcuni depositi dell'azienda dei trasporti urbani per farne uscire gli scioperanti, gli agenti ieri mattina hanno arrestato tre sindacalisti, fra i quali l'ex presidente di Solidarnosc nella regione, Stanislaw Wadrowski. «Non importa, venderemo carna la pelle», ha risposto il capo del comitato di sciopero dei portuali Andrzej Miloszewski. Qualche segnale di cedimento si è avuto invece alla fabbrica di trattori «Ursus» di Varsavia, dove, dopo la irruzione effettuata lunedì dalla polizia per interrompere un'assemblea operaia, e dopo l'arresto di alcuni sindacalisti, la protesta non è ripresa. Incerte, anche, le notizie sull'andamento della sciopero alla fabbrica di materiale ferroviario «Cegielski» di Poznan e all'acciaieria «Huta Warszawska», mentre l'agenzia ufficiale Pap ha annunciato la fine del sciopero nell'azienda di riparazioni ferroviarie «Zniki» a Wroclaw.

Se l'elenco delle fabbriche in sciopero ha l'andamento di un bollettino di guerra, non meno drammatico, in queste ore, le dichiarazioni di sindacati partono dai dirigenti di Solidarnosc: «Il ricorso alla forza ed alle misure coercitive non risolveranno i problemi del paese» - ha dichiarato Lech Walesa ieri mattina, dal suo quartier generale all'interno dei cantieri di Danzica - «Solo soluzioni politiche sono suscettibili di riportare la calma in Polonia».

Si può pensare che l'annuncio dato ieri dal portavoce governativo Jerzy Urban di una prossima riunione del Parlamento, da tenersi il 31 agosto per riesaminare l'intera situazione economica del paese, vada proprio nel senso della



Minatori in sciopero nella miniera di carbone «Borynia» vicino Katowice

ricerca di quelle «soluzioni politiche auspicate dal leader di Solidarnosc? Probabilmente il governo si è reso conto, anche sotto la pressione dei sindacati ufficiali che hanno attaccato duramente la sua politica dei prezzi e dei salari, che qualcosa bisogna fare urgentemente per rispondere alle rivendicazioni operaie, nate dalla pressione insostenibile di una pesantissima situazione economica. Urban ha lasciato intendere che il governo è disposto a rivedere, appunto, la politica dei prezzi e dei salari

adottata nell'inverno scorso. Ma c'è un altro nodo, quello politico, che il potere non intende assolutamente affrontare ed è quello della instaurazione del pluralismo politico e sindacale nel paese, a partire dal riconoscimento di Solidarnosc. Urban lo ha ribadito ieri a tutte le lettere, nessun colloquio con Walesa, mentre questi guida lo sciopero di Danzica. Nessuna garanzia che il governo possa rinunciare ad atti di forza per stroncare lo sciopero, anzi, sin funzione dello sviluppo della situazione faremo ricorso ad altre misure», ha aggiunto il portavoce governativo.

Prima l'«intorno alla calma» nel paese, dunque, e poi la ricerca di misure di carattere economico che possano alleviare in qualche modo le condizioni di vita dei lavoratori. È una posizione sostenibile? No, risponde Jacek Kuron, uno dei leader di Solidarnosc. Anche se ora, con la repressione, lo sciopero venisse stroncato, «a settembre tutto comincerà di nuovo. Senza Solidarnosc non si ottenerà nulla».



Scioperanti parlano con i familiari attraverso i cancelli dei cantieri «Lenin»

tra manifestanti e polizia (28 agenti - rivelà il quotidiano dei sindacati «Trud» - hanno subito delle lesioni). E se c'è chi plaudisce alla mano pesante («perché siamo così liberali verso gli antisoviетici?», sembra che la legge sul divieto della propaganda antisoviетica non esista più) c'è anche chi censura l'uso della forza

da parte della milizia («perché accanirsi anche contro le donne? La gente non ha diritto a dire ciò che pensa?»). Dalla capitale cecoslovacca, intanto, il portavoce, Miroslav Pavel, ha dichiarato che il governo «non si è occupato e non si occuperà» dei fatti di piazza Venceslav «il governo - ha detto - ha cose più importanti di cui occuparsi. Lo stesso funzionario ha aggiornato la situazione in stato di fermo ci sono ancora quindici persone di cui però non sono state fornite le generalità. Non si conosce neppure la nazionalità delle sei persone espulse dal paese dopo la manifestazione di domenica notte culminata negli incidenti di piazza Venceslav».

In un incidente stradale avvenuto questo pomeriggio pochi chilometri a est di Vienna, lungo la strada per Budapest, sono morte quattordici persone e 36 sono rimaste ferite, alcune in modo grave, secondo quanto si appreso da fonti sanitarie. Tutte le vittime sono vane in patria a bordo di un'autocarro con rimorchio portato di traverso sulla carreggiata dopo aver investito un'automobile che lo precedeva.



Mosca,
smentiti
i mujahedin
afghani

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennady Gerasimov (nella foto) ha smentito oggi le notizie riportate dal quotidiano londinese Daily Telegraph, secondo le quali più di 700 soldati sovietici e civili sono rimasti uccisi il 10 agosto nell'attacco della guerriglia afghana contro la base di Kalagay, 160 chilometri a nord di Kabul. Gerasimov ha confermato che ai depositi munizioni della base si è verificata un'esplosione «nel luogo in cui si danno armi a soldati provenienti da altri distaccamenti». Ma ha negato che ci siano state vittime: i gruppi ribelli hanno rivendicato varie volte l'attacco. Gerasimov non ha fornito particolari sulle cause dell'esplosione, né sui danni riportati dalla base.

Sudan, il governo censura i corrispondenti

Nese sorge alla confluenza dei due fiumi che si riuniscono a formare l'unico Nilo che poi scorre attraverso il deserto fino al Mediterraneo. Di fronte ad una situazione sempre più disperata, sotto pressione per le accuse di inefficienza e di discriminazioni nella distribuzione degli aiuti che giungono dal estero, il governo si è mosso con misure di rigore. Ieri ha decretato nuove norme per combattere accaparramenti e speculazioni sui prezzi e dall'altro ha ordinato ai giornalisti e ai fotografi stranieri di sottoporsi alla censura del governo articoli e pellicole fotografiche prima di spedirli ai giornali. Il primo ministro Isdeik El-Mahdi ieri aveva annunciato che ogni giorno si riunirà una commissione di esperti per valutare le dimensioni dei danni provocati nella capitale e in altre parti del paese dalle alluvioni.

A Beirut esperti italiani per i rifiuti tossici

Sei esperti italiani di una ditta specializzata sono giunti oggi a Beirut per avviare a soluzione il problema di oltre 2200 tonnellate di rifiuti chimici provenienti dall'Italia. Gli esperti italiani hanno una nave italiana che dovrebbe arrivare venerdì prossimo a Beirut per provvedere a carico e al trasporto delle scorie. Secondo gli esperti, inviati dal ministero della Sanità libanese, le operazioni di carico richiederanno circa un mese e mezzo. Cesarina Ferruzzi, che guida la delegazione ha dichiarato che il trasporto sarà fatto in un unico viaggio. Avremo bisogno - ha detto - di 40-45 giorni di tempo per caricare in contenitori stagni i rifiuti. La nave li trasporterà in una sola volta in Italia. Il governo italiano poi deciderà dove distruggere.

Anche il figlio di Bush era «imboscato»

La polemica sul servizio militare da «imboscato» del candidato repubblicano alla vicepresidenza Dan Quayle si allarga a macchia d'olio. I repubblicani contrattaccano accusando il rival democratico Lloyd Bentsen (Vice di Dukakis) di aver raccomandato il figlio per il servizio militare in Vietnam, ma oggi si scopre che anche il figlio di George Bush era nella Guardia nazionale nel 1968. Sono «furoiosi» ha detto ai giornalisti il giovane Bentsen, che ha specificato di essere stato chiamato come ufficiale esperto di finanza e di aver servito insieme al figlio di George Bush.

Svezia, nuove rivelazioni sul caso (Palme)

Un svedese Ingvar Carlsson ha annunciato di aver incaricato un investigatore speciale di svolgere una nuova indagine sull'assassinio, dopo aver letto il documento sull'omicidio del Palme. Secondo quanto riporta la polizia svedese (Sapo), Carlsson ha scoperto un complotto per uccidere Palme a parte degli estremisti del Partito dei lavoratori curdi (PKK) proprio poco prima che il ex primo ministro venisse assassinato. Il ministro degli Esteri svedese Sten Andersson ha detto alla televisione che tutti i particolari del rapporto sono veri. Dettagliate misure di sicurezza si sarebbero dovute prendere per proteggere la vita di Palme e che comunque queste nuove informazioni cambiano completamente il disegno finora conosciuto del complotto contro la vita dell'ex primo ministro.

Incidente stradale in Austria Muolone 14 persone

In un incidente stradale avvenuto questo pomeriggio pochi chilometri a est di Vienna, lungo la strada per Budapest, sono morte quattordici persone e 36 sono rimaste ferite, alcune in modo grave, secondo quanto si appreso da fonti sanitarie. Tutte le vittime sono vane in patria a bordo di un'autocarro con rimorchio portato di traverso sulla carreggiata dopo aver investito un'automobile che lo precedeva.



Lech Walesa

Wyszyński dallo stesso cardinale scomparso il 27 maggio dell'81. Lui oltre alla preparazione teologica, Wyszyński - e il Vaticano - apprezzano soprattutto le sue qualità di mediatore maturate, come collaboratore in seno alla conferenza episcopale, sui problemi riguardanti i rapporti fra Stato e Chiesa. Glemp, in questo ruolo, fa tesoro della sua laurea in diritto canonico, e dell'esperienza maturata co-

Nella crisi polacca, da sette anni, si confrontano tre uomini. Ancora oggi il loro ruolo è decisivo per risolvere il dramma del paese

I protagonisti: Jaruzelski, Walesa, Glemp

A sette anni dallo scioglimento di Solidarnosc, i protagonisti della lotta sociale in atto in Polonia sono gli stessi. Il premier polacco Jaruzelski, il leader di un sindacato non riconosciuto, ma che riesce a bloccare il paese, Lech Walesa, il principe di Polonia, Josef Glemp. Ancora oggi, la soluzione del dramma che sta vivendo la Polonia dipende dalla loro capacità di mediazione e di accordo

FRANCO DI MARE

ROMA Sono degli uomini di leni i nomi dei protagonisti di oggi del conflitto sociale polacco. Sono gli stessi nomi che ricorrono in una crisi apparentemente immutata da sette anni, se non nel vertiginoso aumento dei prezzi e dell'inflazione. Wojciech Jaruzelski, primo ministro di carriera ad essere nominato premier in un paese dell'Est europeo, Lech Walesa, leader del primo sindacato indipendente

mutato. Wojciech Jaruzelski, 65 anni, nasce in un villaggio della provincia di Lublin, Kurov, da una famiglia di vecchi proprietari terrieri. Deportato nell'Urss nel '39, vi lavora per quattro anni come operaio, prima di rientrare in patria nel '43, quando si arruola nell'esercito. Il primo incarico di governo gli viene assegnato nel '60 quando assume la direzione dell'amministrazione politica delle forze armate. Un ruolo chiave, che gli permette, due anni dopo, di diventare vice-ministro della Difesa. Diviene primo ministro nell'81 dopo l'intervento dell'esercito, e segretario del partito nell'ottobre dello stesso anno quando Kania viene «dimissionato». Il volto perennemente nascosto dietro occhiali scuri Jaruzelski assume il ruolo del normalizzatore. Ma nel corso degli anni, con l'avvento di Gorba-

chenko

ciova al potere, la Polonia strarida ed esplosivo, in cui viene rifiutata le riforme in campo economico. Jaruzelski - cannone Solidarnosc, ma propone ai polacchi - prima paese del Patto di Varsavia dopo Urss e Ungheria - alcune concessioni politiche in campo della riforma economica. È il primo referendum in un paese dell'Est non va bene. La riforma parte ugualmente, ma monca l'inflazione continua a crescere. E Jaruzelski immobilizzato dalla difficoltà di riconoscere la legittimità politica a